

1. *Elegia per il Balon*

Sanflan, Mian-a, Lòrgno, Maròch,
Canif, Cupis, Colombarada, Lustrin,
Sponghin, Garga, Rocheta, Pretor,
Rusch, Bacan, Barachin, La Feròce.
Formaggio, carne, vino, pane,
Naso, nuca, testa, occhi,
Lenone, gargagnano, protettore,
Lavoro, padrone, operaio, la FIAT.
Il vocabolari dla mala
più non si parla a Porta Pila.
Anche il piemontese perde colpi
e al mercato più non si sente il grido
Bej bolé, bej bolé, ròba bianca!
ripetuto come una litania.
"Minchia" è ormai parola comune
e lo sillabano indifferenti anche le ragazze
di tredici anni con un sorriso spavaldo.
Tram arancione scaricano passeggini
sospinti da donne velate
che dicono el Qasr per indicare Porta Palazzo.
Centinaia di cellulari lanciano messaggi
in lingue esotiche che nessuno capisce.
Al vicino ricovero del Cottolengo
s'allunga la fila alla mensa dei poveri
in questo autunno denso di crisi
con le vite umiliate dei senza lavoro
che nemmeno la vitalità del Balon
riesce a vincere.

Sandro Novellini

2. *A tagliare le fette di brie*

«non si può andare avanti così
a tagliare le fette di brie:
mi hanno fatto questa canzoncina
il macellaio e il pescivendolo»
dice e sorride la ragazza seduta
al ristorante pizzeria cinese con tre amiche:
lavora al banco di salumi e formaggi
di un mercato all'aperto
e racconta: «metto il banco alle sei e mezza
e alle sette meno un quarto arriva già
la vecchietta: – mi dà un etto di cotto?
– ma ci hai ottant'anni, ma perché non vieni a mezzogiorno? –
e poi vuole anche il latte – no signora il latte non c'è,
quello del latte passa alle nove».
Ride. Ha il viso fine, i capelli lisci castani
e le labbra sottili: «Ce n'è che mi fanno sclerare,
poi il sabato che devo stare anche il pomeriggio
non ne posso più, e allora certe volte urlo:
venghino venghino che c'è il salame bello
– così mi sfogo». «Fai come se fossi al mercato»
dice l'amica e ridono insieme di nuovo.
«Ma al macellaio gliela faccio io la canzone,
lui che taglia le fette di vitello. E davanti
c'è un marocchino che vende la frutta,
e alle sei del mattino ci ha già la Moretti,
quella da sessantasei ci elle, sai, non sta mai zitto,
mi ha detto che è diventato padre,
gli ho fatto i complimenti e lui ha detto che no,
che se l'era inventato, che bisogna
inventarsi le cose per stare sul mercato».
Poi in tono più basso: «La Miriam

non ce l'ha più fatta, ha dovuto lasciare il lavoro.
 Lì se non sei forte scleri troppo. Il giovedì
 c'è quella delle magliette che mette il banchetto
 proprio attaccato al palo della luce
 e va avanti tutto il giorno a battere sul palo
 con una spranga di ferro».
 «Forse» – dice l'amica – «per attirare i clienti?»
 «No no, lo fa» – ribatte lei – «per rompere i coglioni!»
 Ridono e finiscono la cena,
 io finisco la mia pizza, mi alzo, pago il conto,
 esco e canticchio nella mente
 non si può andare avanti così
 a tagliare le fette di brie
 un poco innamorato ma tranquillo
 salgo in casa per fare il mio mestiere
 guardone e parassita:
 le racconto.

Carlo Molinaro



3. *L'ortolano del cuore*

Vendo bianche cipolle con parole
 soffuse, cavolfiori per le belle,
 ramolacci per tutte le zitelle,
 rossi pomodori per chi li vuole.

Vendo zucchine di poche parole,
 rape per i comuti che le stelle
 contemplano, vinti da marachelle,
 melanzane per chi sognare suole.

Vendo fichi bizzarri, con la mole
 dei pensieri dolciastri, con caramelle
 al cianuro per malvagi che la pelle
 ti fanno con sorrisi sotto le suole.

Vendo patate e piselli a chi vuole
 un'onda di bontà a garganelle
 sparsa per le strade, le bancarelle
 per il cuor bizzarro che sempre duole.

Ma a ben guardare non vendo, ma regalo:
 di tutte le verdure faccio scialo...

Mario Rondi

4. Tra Borgo Dora e Istanbul

Vesti nere che ondeggiano
al vento del mattino
o sopra i passi delle donne
in processione.
Non sai quanta grazia
nell'impercettibile movimento
di un corpo nascosto;
non sai quanto coraggio
in quell'andare silenzioso.
E il pudore diventa un richiamo
per l'uomo che non è pronto
ancora
ad ascoltare parole.
Così le donne si dichiarano
con gli occhi, gli stessi occhi
che osservano, giudicano, scelgono
senza che l'uomo se ne accorga.

Rossella Peinetti

5. Andar per frutta... fin troppo matura

Umanità,
che rantoli
brandelli d'umanesimo
in pesche e pomodori
sboconcellati dal tempo,
tu sai
che la tua grandezza
è insieme,
nell'esistere e nel resistere,
alle indecorose lusinghe
delle albicocche d'oro.

Aldo Di Gioia



6. Cercare i muri del tempo

Cercare i muri del tempo,
sotto intonaci fioriti
lume dei mattoni antichi
qui è passato ogni vecchio
che abita la nostra anima

L'acciottolato è talvolta lucido
in giornate anche senza pioggia
un passo certo uno spaurito
disegnano il comune vivere
che abita la nostra anima

Riconoscere ora volti
anche mai visti
e ripetere questa storia
corpi intrisi d'Eterno
che abita la nostra anima

Non leggere i nomi delle strade
qui era il mercato non la morte
una Porta un Borgo i bambini
cambiano gli abiti sapienti giorni
che abita la nostra anima

Le parole si posano
dove si respirano le voci di campana
felicità.

Maurizio Barracano

